

“Mirko” Camillo Marmioli (Italia)

Clip 1 00.02.15 **Presentazione**

Io mi chiamo Marmioli Camillo, sono nato il 23 gennaio del 1920 a Reggio Emilia. Ero figlio di un povero bracciante che aveva già otto figli: ho vissuto un po' una vita tribolata, ho fatto la quinta elementare e poi sono andato a lavorare subito. Ho cominciato una vita tribolata, sono ancora qua e sono contento.

Mio padre era un vecchio socialista e a me ha messo il nome Camillo che c'era allora il vecchio Camillo Prampolini che era l'ideatore di tutti i contadini che in gran parte erano analfabeti poveri diavoli.

Io facevo l'apprendista facevo il tappezziere, l'artigiano tappezziere: poltrone, divani e materassi. Fascisti? Più che dei fascisti mi ricordo dei coglioni: io da ragazzo ero iscritto ai Giovani Fascisti e un amico che era caposquadra mi ha detto "Perché non sei venuto alla manifestazione?" Già che eravamo amici da sempre gli ho detto che sono stato a letto che sono stato meglio, e sto stupido l'ha detto ai fascisti che mi hanno dato l'olio di ricino e mi hanno dato le bastonate nel 1939.

Dopo sono andato a militare, sono stato via cinque anni non ci parlavo, dopo è venuto un amico comune che mi ha detto "Veh quello là..." e io gli ho detto che quello stupido non lo voglio neanche vedere. Non ho voluto fare la reazione, siamo anche stati un po' quasi amici, però mi ricordo che c'erano due o tre uomini anziani con i bastoni e io sarò stato 40 chili allora, insomma erano bastonate che non facevano mica bene. Ecco mi ricordo per questo, io i fascisti non li ho mai voluti vedere, contento che mi abbiano fatto fare 42 mesi di guerra e non li ho mai mandati giù.

Clip 2 00.06.58 **Servizio militare e guerra**

Sono andato a militare il 9 marzo del 1940: sono andato a Trieste poi siamo andati subito ai confini della Jugoslavia e lì sono stato fino all'8 settembre del '43, sempre in questa zona della Jugoslavia a fare la guerra, prendere delle schioppettate, darle e via via. Io ho fatto un po' tutta la Jugoslavia, ero nel 151 reggimento fanteria della Brigata Sassari: in gran parte erano pochi gli emiliani e molti i sardi, calabresi, dei poveri ragazzi con poca scuola in gran parte analfabeti, erano dei poverini. Infatti io ero poi diventato sergente perché avevo fatto la quinta, un po' sapevo, un po' ho sempre letto, insomma ero qualcosa di più di un povero sciocco così come erano loro, ecco. Niente tribolavano, non sapevano mai scrivere, io scrivevo anche a casa a loro, scrivevo anche alle fidanzate però non sapevo cosa dire alla tua fidanzata, è la verità. Poi una volta sono venuto a casa, ho preso il sillabario di una morosina che avevo, di un fratellino, e gli ho anche insegnato a scrivere, le tabelline, a questi ragazzi qua nei momenti in cui non c'era niente da fare, solo della noia; ma in Jugoslavia abbiamo combattuto tanto e i partigiani ci hanno fatto saltare un bel po', abbiamo avuto anche parecchi morti. La Jugoslavia l'ho fatta un po' tutta io, da Zagabria, alla Croazia, alla Slovenia: sono territori difficili da fare, la gente era avversaria con noi come noi eravamo avversari forti dei fascisti quando ero poi partigiano, dei fascisti e dei tedeschi.

Tutto qui insomma, un periodo lunghissimo da fare, dei freddi cani, della fame perché in montagna si mangiava ma a vent'anni, ventidue anni, la fame ti richiede sempre qualcosa da mangiare: là non c'era né frutta, non c'era niente, in campagna era un deserto come quassù, non un frutto, non c'era niente da mangiare, solo il rancio quando arrivava e poche cose.

Un fatto un po' triste che mi ricordo è che eravamo in Slovenia, poco prima della capitale, eravamo in un bosco che la posizione si chiamava "la Segheria": lì i partigiani hanno fatto un attacco contro noi

militari e dopo è stata una reazione che sono venuti i fascisti e dei bersaglieri, hanno vuotato il paese e hanno fatto più di 400 morti fucilati come cani. Questa è una cosa che è verità e noi eravamo intorno sulle colline a guardare che non venissero gli altri. Fatto questo disastro loro sono andati via, che prima avevano portato via le donne e i bambini, portati a Fiume, poi fatto questo grande massacro sono andati via ed è toccato a noi seppellirli. E li abbiamo seppelliti, li abbiamo buttati in una buca che era piena di segatura perché lì c'era una grossa segheria e poi abbiamo bruciato il paese: questo è stata una tristezza tremenda che abbiamo fatto. Anni dopo io ho fatto la Jugoslavia tre o quattro volte turisticamente e sapevo anche un po' parlare, parlavo abbastanza bene, capivo e parlavo ad un barista che eravamo lì in compagnia con i turisti e mi hanno chiesto perché parlo il croato e io ho detto "sono stato qua" e mi ha detto per piacere di non parlare, di parlare italiano perché qua non ci vedevano bene con i fattacci che abbiamo fatto.

E questa è la verità, che non vengano mica a dire e anche adesso chi è a in guerra non è che vada là ad aiutare: va là a fare i proprio comodi, a fare il padrone, a fare quello che vuole. Queste cose sono le verità, che nessuno mi venga a dire, neanche dei grandi comandanti del mondo che il soldato fa, il soldato fa schifo: fa la guerra, tribola, brucia le case, violenta anche le donne, come abbiamo fatto un po' tutti. Queste sono le tristi verità, è per questo che la guerra non la voglio vedere. E quando dico se ci fosse un vero dio, porto in paradiso una cinquantina di capi del mondo, dopo diventa la pace.

C'erano i fascisti e l'esercito, quella volta lì c'erano i fascisti e i bersaglieri italiani, quando ti danno l'ordine fai così: non è che fucilare una persona che è lì disarmata, trema e via via che sia un bell'atto, è solo una vergogna da fare che tu stai violando una persona, violentando, tribolando che è lì che ti implora e tutte queste cose qua. Io purtroppo le ho viste anche quando ho fatto il partigiano ma non ho mai toccato nessuno, anche avversari e via via li mandavo da chi era interessato a fare questi lavori ma io ho la coscienza tranquilla che non ho fatto niente.

Un giorno ci hanno fatto una grande messa al campo, un parroco, un militare, un prete militare insomma, ha fatto una grande messa al campo e il giorno dopo ci han mandato a scannarci come gli animali: io dal '42 non vado più in chiesa per questo e lo dico a tutti, anche a un prete che conoscevo quassù, dico no no, per me no... Anzi, per chi ha benedetto le armi, quel Papa lì, io non sono per niente d'accordo, lo dico a tutti: non si fa così, le armi sono da maledire, non da benedire. Io sono schietto, anche con persone, sono attento, faccio quello che credo ma non è che disturbi nessuno però non voglio che nessuno mi venga ad imporre le proprie volontà perché io ragiono ancora e so, purtroppo ne ho provate un po' di tutti i colori, che a stare tranquilli si vive meglio, si dorme bene e non ci sono pensieri cattivi.

Clip 3 **00.04.15** **8 settembre 1943**

Dunque noi in Jugoslavia ci siamo arresi, siamo andati sul molo, ci han portati là e siamo stati sul molo un giorno, due giorni e una notte: sul molo senza mangiare, senza niente, disarmati, non sapendo cosa fare e dove andare. Dopo è passato un barcone, l'hanno chiamato con i megafoni questi jugoslavi, che o non aveva sentito o non voleva venire verso la spiaggia, gli hanno sparato delle cannonate per spaventarli e sono arrivati. Dopo è arrivato questo barcone e siamo saliti in più di 600, come fanno adesso quei marocchini, quei tribolati che arrivano; abbiamo preso il mare e tutte le isole del Canale della Morlacca si chiama lì della terra lì, e si andava in un paese con i megafoni, e l'esercito italiano nessuno ci voleva, nessuno ci prendeva, si diceva cosa facciamo? Anzi dicevano ci sono fuori i militi tedeschi, lì c'è minato, perché non volevano attacchi notturni e così... E allora il comandante dice "Guardate se volete puntiamo su Ancona" e sentire Ancona è stato un plebiscito abbiamo detto sì sì... Poi io mi sono addormentato su delle cime sfinito dalla fame e tribolato mi sono svegliato che vedevo Ancona a due chilometri dalle coste. Lì siamo scesi e ci han portato in una

vecchia fabbrica piena così e di guardia lì invece dei soldati ci hanno messo i sottufficiali, io ero sergente e sono stati lì a non far passare nessuno, uscire nessuno, solo che non avevo neanche una lira in tasca, solo la Cuna, la moneta del loro. C'era una fruttivendola, avevo una voglia di un grappolo d'uva e sono andato lì a guardare, la signora dice "Vuoi un grappolo d'uva?" e io dico "Vorrei signora, ma non ho i soldi" e allora me l'ha dato, era una donna anziana poteva essere come una mamma: mi ha chiesto da dove venivo, qua e là, mi ha spiegato che i tedeschi venivano su da Jesi, da Ancona, che prendevano i soldati. Io sono rientrato dentro, ho parlato... Eravamo in sette reggiani, tre sono venuti con me e gli altri tre no. Noi tre siamo arrivati a casa tribolando dopo undici giorni, un po' in treno un po' a piedi e allora dicevamo andiamo là che andare a casa in settembre c'è l'uva, ci sono i fichi, c'è qualcosa da mangiare non come qua che non c'è niente, e siamo arrivati a casa. Arrivato a Reggio stavo in una casa di poveri diavoli, di fronte c'era una villa con il padrone era piena di tedeschi; sono stato lì un po' nascosto, poco mangiare, niente fumare, c'era proprio da tribolare. Sono andato a vendemmiare da un contadino tramite una mia amica: sono stato a vendemmiare due o tre giorni poi suo nonno mi ha mandato a casa, mi ha pagato quei due giorni lì e non mi ha più voluto neanche lui perché ero scappato. Delle tribolazioni tremende. Dopo un po', passo un po' di tempo nascosto sempre a Reggio, senza soldi, senza niente, coprifuoco insomma una vita tremenda: poi ho imparato che c'erano i partigiani e ho preso il giro e sono venuto su, tutto lì. Sono andato dalla mia famiglia che era lì al Tondo dove adesso c'è il Foro Boario, un po' più avanti, in Gardenia. E' stata una reazione sì però eravamo tre fratelli militari: uno era in Germania e non si sapeva niente, l'altro era andato da un'altra parte e non si sapeva niente, insomma c'era tristezza e basta. Erano contenti che ero arrivato io ma avevano il pensiero anche degli altri due che non c'erano.

Clip 4 **00.02.01** **Ingresso "nei partigiani"**

Dopo sono venuto in montagna e mi sono preso quel nome di battaglia Mirko che era un capo partigiano jugoslavo che era un osso duro, ci faceva tanta paura. In montagna ho conosciuto anche Frigio, che è quello che scriveva i libri della Resistenza, era sergente anche lui, ci siamo trovati e tramite lui che aveva dei conoscenti abbiamo avuto dei contatti. Allora si andava anche in bicicletta, lui era sfollato a Barco di Bibbiano e allora ci prendeva in bicicletta ma era un rischio perché vedevo che era un giovanotto di vent'anni, ventidue anni, e non avevi i documenti, non avevi niente, c'era da rischiare e farti prendere dai gruppi fascisti. E' andato bene, tramite lui ci siamo imbarcati, siamo arrivati su a Cà Roma, a Cà Roma siamo stati subito. Cà Roma era una casina lì vicino a Canossa, su di lì, Canossa, Ciano, lassù: era una casa di contadini isolati e i partigiani si trovavano lì, in questa posizione qua in attesa di avere poi i contatti con i comandi su ma che allora erano pochi perché quando siamo partiti c'eravamo trovati in 45 e siamo arrivati su a Villa Minozzo e un paesino del modenese che non ricordo il nome, e abbiamo trovato sette partigiani, noi 45 e fra l'altro avevamo solo nove fucili e un fucile da caccia in 45, roba da matti. Lì c'era da stare attenti e poi non conoscevi bene la gente che era con te perché poteva essere uno contrario oppure poteva essere un ragazzo un po' debole di paura che scappa via, poi dopo va a dire tutte queste cose qua, essendo arrestato...

Clip 5 **00.07.15** **Primo lancio e battaglia allo Sparavalle**

Il primo lancio l'han fatto a Lama Golese e lì lo aspettavamo però gli inglesi si sono sbagliati, dovevano darli a Modena e invece l'han buttato da noi: avevano fatto un fuoco di triangoli, l'aeroplano girò girò e lanciò lì. Ci ha lanciato quattro mitragliatori Bren e 130 mitra, eravamo una quarantina perciò ce n'era in abbondanza, dopo un locale ha preso tutte le armi in più e le ha portate

via. E lì Frigio sul suo libro, Franzini che è stato un grande partigiano responsabile, ha scritto quello che è vero, che le armi... Io conoscevo le armi perché avevo fatto il servizio in Jugoslavia, avevo imparato a conoscere tutte le armi dal cannoncino anticarro al mortaio, io conoscevo le armi le ho aperte, guardate, pulite, poi gli ho insegnato come si adoperano, come si conservano queste armi qua. A Lama Golese c'era una cabina dell'elettricità che non si poteva andar dentro e delle capanne dei carbonai e siamo stati lì, abbiamo ammazzato una vacca, una mucca per mangiarla: non si sapeva dove metterla e io gli ho insegnato di metterla sull'acqua, lì giù un ruscello d'acqua quasi gelata, a pezzi e si è mantenuta bene per una ventina di giorni perché l'acqua è fresca, aveva fatto un po' di fango sopra ma era buona lo stesso. Anche lì, tanti non sapevano come fare perché non c'erano frigo, non c'erano piatti, si mangiava su una piana di sasso un po' di polenta così alla buona, siamo riusciti perché eravamo giovani, fossimo in questa età qua si muore in una settimana tutti, si morirebbe. Eravamo vestiti, che allora gli armadi non erano pieni come adesso, c'era un freddo cane perché c'era anche la neve quando siamo andati su il 15 aprile, c'era ancora la neve e dei freddi vestiti male, non c'era nessun... C'era da tribolare. Si dormiva nelle capanne dei carbonai uniti come i maiali per stare un po' caldi.

A Lama Golese ogni tanto venivano su dei gruppi e poi abbiamo cominciato a fare i distaccamenti, abbiamo formato i tre distaccamenti: il "Piccinini" dov'ero io, che lo comandava Salsi Otello di Cervarezza, poi c'era il "Bedeschi" che lo comandava Luigi che era uno di Rivalta, bravissimo, e poi abbiamo fatto il "Camillo Prampolini" un altro, che era poi socialista, che lo comandava Valter di Cavriago, era un robustone uno spaccone quello lì. Dopo siamo andati a fare l'attacco a Villa Minozzo: siamo andati il 24 di maggio che era l'ultimo giorno... Perché il governo italiano diceva a chi era scappato dalla guerra di presentarsi e noi invece di presentarci ci siamo presentati all'assalto del comando che c'era a Villa Minozzo.

A Villa Minozzo eravamo una cinquantina, però c'era una parte... A me mi avevano messo in una posizione di fronte alla caserma di fascisti che era piena e io sentivo dentro cantare le loro canzoni: io ero un militare che era buono a tirare e ci sparavo ma ero a cinquanta metri in un buco e non potevo uscire perché loro... Abbiamo tribolato perché poi è venuto anche un aeroplano a mitragliarci sopra, in un fossetto c'erano le ortiche dentro lì ci siamo impantanati come le rane. Sono momenti difficili. Poi dopo si parlava con gli amici che erano a 70, 80 metri, gli ho detto "Sparate là, voi sparate e noi passiamo sotto" un'operazione del ritiro degli amici, tu spari sopra agli amici, l'amico ritira... Loro non erano esperti: due mitragliatori han sparato come i coglioni così poi fermi allora loro lo ripetono, invece la tattica era sparare due o tre colpi e alternarli così per tenerli schiavi mentre tu passavi sotto e invece siamo passati con le raffiche alle calcagna. Ah erano momenti... Perché loro erano esperti nella guerra invece i nostri erano lì ma non sapevano: ad esempio c'era Jack, un mio amico morto tempo fa, si era inceppato il mitragliatore e allora ho detto con un partigiano "Tiraci la bomba!" e lui ha buttato la bomba senza la sicurezza, come una sassata, perché buttare una bomba non è una cosa facile, c'è l'esperienza che bisogna contare, bisogna... Per tirare una bomba intanto ti devi preparare, butti e poi ti butti sotto, non puoi buttarla in un prato così, devi avere qualcosa di protezione perché i raggi vanno così. E poi bisogna buttarsi a terra e poi guardare la distanza, la forza che hai se la butti a venti metri o dieci metri altrimenti ti fai male anche te. Io quando ero militare ho insegnato alle reclute del '21 e del '22 proprio a fare le tattiche di guerra, sparare, tiro a segno, buttare le bombe e anche loro erano degli inesperti. Per tirar via la leva dalla bomba e poi non puoi aprire la mano perché te ne vai tu, la devi lanciare. Insomma era la tattica che si usava e loro erano preparati, i tedeschi erano guerrafondai, erano tremendi.

Ricordo un fatto quassù da noi: abbiamo fatto una sparatoria una notte, eravamo sotto Busana a Cinquecerri, c'era uno di guardia e dice "Mirko Mirko ci sono i tedeschi!" eravamo in un fienile a dormire saltavamo come le lepri! "Dove sono?" "A Busana sullo Sparavalle" "Tes allora!", cioè erano sulla strada 63. E poi ci siamo preparati senza attendere niente, avevo trovato delle postazioni "Andate sul posto e non sparate, guai se sparate! State nascosti e non fumate!" che loro erano lì, infatti erano già le due o le tre e invece alle sei del mattino hanno sparato con delle rivoltelle il segnale di attacco

questi tedeschi. Noi non abbiamo sparato invece altri partigiani di là hanno sparato delle raffiche e loro con i mortai li hanno fatti correre, stanno ancora correndo adesso! Invece devi fargli tu la sorpresa!

Clip 6 **00.02.19**
Colore del distaccamento

Il nostro distaccamento era tutto rosso, tutto comunista perché avevamo gli esperti comunisti: la 144 Brigata si chiamava “Antonio Gramsci”, il comandante era Sintoni che aveva fatto la guerra di Spagna, Pattacini, il commissario era Raisi Antonio che aveva fatto la guerra di Spagna anche lui, insomma tutta della gente che erano dei maestri politici e noi si seguiva proprio così e infatti un parroco don Guido Riva, stavamo lì allora brontolava sempre “Non venite mai a messa! Avete paura della Chiesa?” insomma non avevamo esperienza politica però pensavamo che a fare così fossimo avversari ancora di più infatti siamo cresciuti. E dopo tanto la nostra brigata era proprio rossa rossa infatti non facevano quasi mai dei lanci, oppure lanciavano della roba ultimamente delle scarpe 44 che ci stavano due piedi dentro perché anche chi comandava allora diceva che siamo insomma un po’ diversi.

No io non me ne intendevo tanto di politica effettivamente, però essere contro i fascisti e contro i tedeschi vuole dire essere contro della gente cattiva che ha voluto la guerra, ecco; infatti quando abbiamo fatto la Liberazione abbiamo dato un gran sospiro di sollievo perché lo si voleva e loro invece che cosa volevano? Volevano solo fare ammazzare della gente, abbiamo visto i casi che abbiamo saputo. Ad esempio quando hanno ammazzato alla Bettola, quando hanno ammazzato a Cerrè Sologno, li han fatto delle rappresaglie tremende, invece noi avevamo già l’esperienza di fare un attacco infatti la Sparavalle l’abbiam fatta qua non a Cervarezza per lasciar pulita la gente, per non fare mica delle azioni su della gente così.

Clip 7 **00.03.14**
Esperienza militare

Quando io facevo con un primo distaccamento, non so dovevo mettere la gente a posto, fare le squadre, se c’era uno che aveva un po’ di coraggio allora ci mettevo anche un paio o due di ragazzi che erano dei tremoli e poi quando dicevo “Non sparate, non sparate, non fumate in quella posizione lì e non fate vedere le parti bianche del corpo e del viso perché si vedono” e allora così ma chi invece non era attento, era un po’ così, distratto, rimaneva fregato, perché loro erano attenti davvero, loro usavano questo qua. Oppure quando si era di guardia: fai la guardia e non dormire, perché a militare si faceva la guardia così, infatti trovavi dei partigiani lì di guardia e poi dormivano. Quando hai sonno chiedi il cambio stupido, perché io dormo tranquillo se tu hai gli occhi aperti ma se dormi anche tu! E infatti dei casi sono successi purtroppo non li tocco perché sono troppo gravi, gente che si sono visti arrivare i tedeschi dentro, hanno fatto un massacro qua da noi perché non era attenta la guardia, mi capisci? Cioè inesperte. Oppure mi è capitato dalle parti di Parma, un giorno abbiamo passato l’Enza, ci sono tre annegati uno di Rivalta e via via, andiamo là nei parmigiani gli chiedo “Quanti siete qua?” dice “Noi siamo una squadra qua e là” allora dico “Facciamo la guardia stasera” io comandavo un gruppo grosso, più di 50 partigiani e lui aveva una squadrettina, dico “Facciamo la guardia uno dei tuoi e uno dei miei?” dice “No no si sera la facciamo noi la guardia, siete stanchi avete passato il fiume, siete bagnati...” e invece dopo alla sera suonavano, ballavano c’erano un po’ di partigiani una decina, entra uno e chiede “Quanti siete nei partigiani?” “Siamo in 12” “Ma qua quanti siete?” “Ma noi di notte non facciamo la guardia”. Allora ho fatto sospendere di suonare poi ho chiamato il

caposquadra e gli ho detto “Adesso ti sistemo io!” e poi gli ho fatto fare la guardia e al mattino sono andato via io con i russi che erano lì, un battaglione di russi che siamo andati su in alto in alto, e dopo un po’ sono venuti i tedeschi e li hanno presi. Ne hanno ammazzato uno, reggiano, a cui è intestata la via per andare al cimitero lì a Reggio: hanno trovato anche lui, un reggiano, lo hanno trovato a letto che dormiva perché nessuno faceva la guardia ma la guardia si fa, per la madonna! Quando avevo il comando del battaglione eravamo in otto-dieci, facevano la guardia tutti gli altri a due a due io la facevo da solo ma tre ore in un’ombra, un cantuccio lì, con gli occhi aperti così. Mi capisci perché dormite bene ma se tu non fai la guardia sei fritto!

Clip 8

00.56.00

Liberazione

Io ti ho detto ero a Cervarezza con il mio battaglione di 100-120 partigiani, e poi dopo siamo venuti giù dallo Sparavalle, siamo arrivati a Castelnovo Monti e lo abbiamo ingrossato ancora, sempre a piedi: è stato un momento bello, di felicità, di tranquillità. Poi siamo arrivati anche a Reggio, tutti orgogliosi: ogni tanto c’era qualche mascalzone di loro che ci sparava ancora schioppettate, così nelle case nascosti, i franchi tiratori sono chiamati. Infatti abbiamo avuto anche un mio amico lo hanno ammazzato a Cà di Rocco, lì a San Pellegrino di fianco alla chiesa, un rimbambito sopra la chiesa dopo lo hanno ammazzato anche lui, insomma gente che non si arrendeva. Del resto è stata una grande manifestazione, una grande festa ecco.